



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 19
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/Arretrati L. 2400
Giovedì
23 gennaio 1992 *



Palermo, brucia palazzo Gangi Salva la sala degli specchi

Un grande incendio ha distrutto un'ala di palazzo Gangi (nella foto), costruzione settecentesca che ospitò le riprese del ballo del Gattopardo, girato da Luciano Visconti. Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme riuscissero ad aggredire anche la parte nobile del palazzo, dove sono conservati veri e propri tesori settecenteschi. A scatenare le fiamme è stato probabilmente un corto circuito, ma non è ancora esclusa la matrice dolosa. **A PAGINA 7**

Martelli invia ispettore in soccorso a De Michelis

Il ministro della Giustizia Martelli ha inviato un ispettore a Catania per chiedere a quattro magistrati perché il nome del ministro socialista Gianni De Michelis, citato nei dossier dei carabinieri su Alberto Cliona e il clan mafioso dei Cavadduzzi, non è stato protetto con gli «omissis». Dura la risposta dei giudici etnei: «Abbiamo solo applicato la legge. Le parti che riguardavano De Michelis erano rilevanti per definire il personaggio e il progetto di Alberto Cliona». **A PAGINA 10**

Con decreto di Eltsin cancellata la «Tass»

Un decreto di Eltsin cancella la Tass, la storica agenzia sovietica fondata nel 1925. Licenziato il suo direttore, il gorbacioviano Ignatenko: «Il governo non ritiene di riconfermarlo nell'incarico», ha detto il ministro Poltoranin alla commissione parlamentare. Nasce, al posto della Tass, «Rita», dalla fusione con la russa Ria, espressamente subordinata al governo russo. È un colpo per il pluralismo dell'informazione. I deputati chiedono a Eltsin di sospendere il decreto. **A PAGINA 13**

Agnelli: «Su Perrier non molliamo la presa»

Gli Agnelli non mollano la presa su Perrier. Umberto Agnelli, responsabile delle attività agro-alimentari della famiglia, ieri ha gettato acqua sul fuoco della polemica nata in Francia attorno alle bollicine dell'acqua minerale Perrier. «La nostra strategia di forza sembrano in realtà assai mutati a sfavore degli italiani. Anche la Bsn, però, rischia di pagare un prezzo assai elevato». **A PAGINA 16**

Editoriale

Le tasse ingiuste dell'Università

PAOLO LEON

L'aumento delle tasse universitarie messo in opera dall'Università «La Sapienza» di Roma - di circa il 30-40% all'anno - non può passare come si trattasse di ordinaria amministrazione, o come un esito inevitabile e obbligato. Non si conoscono i criteri che stanno dietro questa decisione. Non solo il pubblico non ne è stato informato; ma nemmeno gli studenti. Ora, un aumento di tariffe, da parte di chi offre un servizio pubblico, deve rispondere a regole stabilite prima dell'aumento. Non può essere effettuato senza una logica, e deve essere commisurato a qualcosa: o all'aumento del costo della vita, o all'aumento dei costi (marginali o medi), o all'aumento della disponibilità a pagare degli utenti.

Né il costo della vita né il costo marginale dell'Università, né il reddito medio degli utenti dell'Università e delle loro famiglie sono lontanamente aumentati: come le tasse alla «Sapienza». Ne segue che non siamo di fronte ad un aumento di tariffe, ma ad un nuovo regime di tasse. Non è stato chiarito dal Consiglio d'amministrazione quale regime di tasse universitarie sia da adottare; né mi risulta che l'argomento sia stato discusso in modo esplicito a livello di governo o di Conferenza dei Rettori.

È vero che la gran massa degli studenti universitari appartiene ai ceti medi ed è anche vero che sussidiare redditi medi non è necessariamente equo. Tuttavia, se una tariffa bassa e fortemente sussidiata è in vigore da lungo tempo, non la si può alterare completamente senza mettere in dubbio tutti gli aspetti che la legano al resto dell'economia, e quindi senza tener conto delle retroazioni. Tipiche retroazioni, nel caso delle tasse universitarie, si vedono dal lato della pressione fiscale e dal lato delle relazioni universitarie. Un forte aumento delle tasse universitarie è percepito dalle famiglie come un aumento dell'imposta complessiva: ma esistono classi di contribuenti e parti di territorio dove la pressione fiscale e contributiva è già insopportabile (è superiore al 50% del reddito) e dove si manifestano segni di rivolta fiscale.

Il Consiglio d'amministrazione deve esplicitare i criteri della sua decisione, perché altrimenti come il rischio di esposti ad accuse non giustificate. Come quella, favorita da alcuni componenti il corpo accademico italiano, per la quale le tasse universitarie possono essere lo strumento per razionare le iscrizioni: più alte le tasse, minore è il numero delle famiglie che si possono permettere di parcheggiare i figli all'Università. Ma io non penso che il Consiglio d'amministrazione della «Sapienza» ritenga di voler selezionare la futura classe dirigente sulla base del censo.

Alla ricerca dei criteri che hanno consigliato l'aumento, qualche studente si è chiesto se l'Università non volesse verificare l'intensità della reazione studentesca: se questa fosse violenta e irresponsabile, come è già accaduto in un caso, o fosse rassegnata e opportunistica, il Consiglio d'amministrazione potrebbe veder moltiplicata la propria autorità e il potere di decisione. Una tale nequizia non mi sembra caratterizzi alcun Consiglio d'amministrazione delle università italiane: ma, di nuovo, si tratta di sospetti dovuti a insufficiente trasparenza.

Gli studenti, in realtà, insistono su un criterio di scambio: ad un aumento di tasse, che superi l'aumento del costo della vita, deve corrispondere un aumento dei servizi. Un miglioramento qualitativo e/o quantitativo dei servizi, infatti, ha la stessa natura di un aumento di utilità (di reddito) per gli utenti, e può compensare in tutto o in parte il peso delle maggiori tasse. Se è vero che la «Sapienza» sta istituendo alcuni nuovi servizi, tuttavia la gran massa degli studenti non ne è beneficiaria: così, il miglioramento rischia di generare perfino maggiore squilibrio e disparità di trattamento.

Davanti agli studenti della «rete di sinistra», mi sono spinto a dire che l'aumento delle tasse era quasi «un furto»: una metafora sbagliata e me ne scusò con il Consiglio d'amministrazione della «Sapienza» e con il rettore. Ma restò convinto che una decisione come questa, non assistita da regole o criteri espliciti, è una forma di arbitrio, e temo che, con decisioni arbitrarie, si finisca per svalutare il significato da attribuire all'autonomia dell'Università: autonomia vuol dire potere ma anche responsabilità, trasparenza e contestabilità.

Il presidente a ruota libera contro Achille Occhetto, Giorgio La Malfa e Antonio Gava Sgomento e proteste in tutti i partiti. Anche la Dc lo richiama a costumi più civili

Attacco isterico

Cossiga batte ogni record di insulti

Non ce la fa Cossiga a sopportare i tempi lunghi che la stessa maggioranza, per favorirlo, impone al procedimento sull'impeachment. Tant'è che si abbandona agli insulti di stato. Contro Occhetto: «È uno zombie con i baffi». Contro Gava: «Un grazie da parte del Pds val bene un dolore dato a un amico». Contro La Malfa: «Sputa nel piatto in cui ha mangiato». Ed è solo l'anticipo dei «comizi» prossimi venturi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Insulti di stato. Contro Occhetto, il Dc Gava e il repubblicano La Malfa. Persino per il liberale Altissimo. Cossiga blocca per quasi un'ora una manifestazione in ricordo di Franco Piga, per vendicarsi, insinuare e minacciare. Ma è soltanto un assaggio dei «comizi» che sarà «costretto», dice lui, a fare durante la campagna elettorale. Dunque, Occhetto sarebbe «uno zombie con i baffi, un pover'uomo». Contro il quale, però, il presidente è pronto a mobilitare tutti i mezzi a sua disposizione: «Se il Pds mi attaccherà con le solite baggianate di Gladio, del piano Solo, del golpismo, della P2 e dell'impeachment io difenderò il mio ufficio colpo su colpo, alla televisione, sui giornali e sulle piazze». Violenta è anche la vendetta contro Gava: «Sono lieto di avergli potuto offrire l'occasione di compiere un gesto proporzionato di benevolenza nei confronti dell'ex Pci... Nessuno lo chiama più camorrista, amico dei camorristi, boss e figlio di boss». Secca stroncatura per La Malfa: «Sputa nel piatto in cui ha mangiato». E copertura piena per l'ostrosionismo di maggioranza sull'impeachment: «Per evitare che il ridicolo aumenti è lecita ogni cosa». Cos'altro riserva il presidente?

ALLE PAGINE 3 e 4



Lo zombie

«Occhetto è uno zombie con i baffi, un pover'uomo. Il mio invito sarebbe quello di andare a zappare e a cogliere le margherite. Ma mi fa un po' schifo pensare che la terra possa essere violata e le margherite colte dalle manacce degli zombies coi baffi...»

L'ingrato

«Io non prendo lezioni di antifascismo da La Malfa, come non ne prendo di niente. Io non sono solito sputare, come lui talvolta ha fatto, nel piatto in cui mangio. Altissimo resta un amico? Certamente, come Gava...»



Il camorrista

«Nessuno chiamerà più Gava boss e figlio di boss, nessuno gli dirà più camorrista e amico dei camorristi. Si è conquistato la benevolenza dell'ex Pci, dell'Unità e del partito trasversale. Una grazia del Pds val bene un dolore dato a un amico...»



Ieri scioperi nelle aziende Olivetti di tutta Italia

Anche Pirelli «taglia» Seimila posti in pericolo

Leopoldo Pirelli preannuncia lacrime e sangue: 6mila esuberi, di cui 2mila in Italia. Nel numero sono compresi anche i tagli già previsti nel '91. Oggi e domani azienda e sindacati s'incontrano a Roma. Intanto, dopo le 3.000 fuoriuscite annunciate da De Benedetti, a Ivrea, Pozzuoli e Marcianise, ieri i lavoratori Olivetti sono scesi in piazza a protestare.

MICHELE COSTA ALESSANDRO GALIANI

Anche Leopoldo Pirelli cala la scure. E ieri, dopo un'audizione al Senato, annuncia che saranno 6 mila i lavoratori del gruppo multinazionale milanese a dover andare a casa. Di questi esuberi sono circa 2 mila quelli che interessano direttamente l'Italia, comprensivi anche degli oltre mille già in cassa integrazione, o in attesa di preposizioni fin dal '91. Oggi e domani s'incontrano azienda e sindacato.

I SERVIZI A PAGINA 15



Leopoldo Pirelli

Abdelkader Hachani, leader del Fis, accusato di incitare alla diserzione

Arrestato il capo degli islamici Svolta drammatica in Algeria

Arrestato ieri sera ad Algeri Abdelkader Hachani, 35 anni, capo del Fis, il partito degli integralisti algerini. Lo accusano di «incitamento alla diserzione». Il giorno prima aveva rivolto un appello ai militanti, esortandoli a «liberare il popolo» dal gruppo che si è impadronito del potere in Algeria. Il governo proibisce ogni attività politica nelle moschee. Vietati gli assembramenti presso i luoghi di culto.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Giro di vite contro gli integralisti islamici in Algeria. Il loro capo Abdelkader Hachani viene arrestato, ed il Fronte islamico di salvezza (Fis) perde così il proprio leader dopo che nei giorni scorsi erano finiti in carcere centinaia di militanti. Nella stessa giornata il governo annuncia il varo di un piano teso a restituire alle moschee alla loro funzione puramente religiosa. Ogni attività politica nei luoghi di culto è vietata. In questo modo si toglie al Fis il suo principale supporto organizzativo, poiché molte moschee di Algeri sono diventate di fatto sezioni del partito islamico. Proibito ogni raduno nelle vicinanze dei templi, allo scopo evidentemente di impedire sul nascere qualunque manifestazione di protesta. Avranno lo scopo di impaurire i militanti fondamentalisti o piuttosto lo spingere a reazioni violente?

A PAGINA 12

Bush lancia la «missione speranza» per salvare l'ex Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush chiama i 47 paesi presenti alla Conferenza di Washington a raccogliere la sfida «globale» dell'auto all'ex Urss. È un punto di svolta nella storia moderna, giudica tirando le somme della sua stessa iniziativa. Le parole del presidente americano non sono state però sufficienti ad attenuare l'irritazione europea per una posizione che più o meno suona: «pagate voi, noi coordiniamo». Gli Usa hanno infatti promesso solo qualche «piccolo in più» per la Russia e le nuove repubbliche sovrane: altri 600 milioni di dollari in assistenza tecnica e aiuti umanitari. Un'inezza rispetto ai 300 miliardi di dollari di bilancio annuo del Pentagono, solo l'1% dell'impegno assunto dai Dodici della Cee e in modo particolare dalla Germania. De Michelis: «Ottima l'iniziativa della conferenza, ma arriva tardi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Intervista a un naziskin romano, nel covo di via Domodossola «La mia vita di povero skinhead Sì, sono fascista: e allora?»

ANNA TARQUINI

ROMA. Cosa vuol dire essere skinhead, lo si intuisce solo svoltando l'angolo di via Domodossola, dove da qualche tempo hanno trovato sede i duecento giovani iscritti al «movimento politico», erede di avanguardia nazionale. Un'enorme bandiera del «Terzo Reich» schiacciata contro un palazzo è lì a delimitare un confine. Anche se si hanno vent'anni e nessuna memoria storica, il tuffo al cuore è inevitabile. Nulla in confronto con le croci uncinato, e le scritte formate gigante che imbrattano i muri della strada. Sono passati due giorni dalla ferrea aggressione a due extracomunitari avvenuta nel parco di Colle Oppio, in pieno centro di Roma, attribuita agli skinheads. E loro, fermi davanti alla sezione, negano. «È un tentativo di strumentalizzazione, noi facciamo solo politica, non azioni squadriste». Ma nella loro sede tappezzata di manifesti che ritraggono Hitler, piena di elmetti, magliette, giacche con le croci uncinato e bastoni, non c'è nulla che non ricordi la violenza. Intervistiamo uno di loro. «Se sono razzista? Non sono autorizzato a rispondere». Intanto, sul fronte delle indagini, la pista legata al movente xenofobo prende sempre più credito. E ieri, dopo aver sentito altri testimoni, gli investigatori hanno interrogato quindici skin.

ALLE PAGINE 6 e 23

Cuba, l'Iran e il tramonto dell'89

CARLO CARDIA

La Stampa ha avuto il merito, con un articolo di Gianni Vattimo, di richiamare l'attenzione sulla ferocia della condanna capitale eseguita a Cuba nei confronti di Diaz Betancourt, esule ed oppositore del regime di Castro. Ed ha rimarcato il silenzio del mondo sul gesto estremo di una dittatura in agonia. Però il tragico episodio, se valutato con rettitudine, evoca problemi e responsabilità più ampie delle forze democratiche occidentali, ed in specie di quelle di sinistra. La sinistra di tutto il mondo ha avuto per vent'anni, in Cuba e nel Vietnam, i suoi punti d'onore ed ha visto nelle rispettive vicende quasi lo spartiacque tra il progresso e la reazione, tra concezioni del mondo opposte ed incompatibili. Non solo, ma tutta una cultura terzomondista ha animato, in Italia ed in Europa, la crescita di generazioni di giovani che in quegli avamposti della liberazione vedevano una speranza di realizzazione dei valori di democrazia, di partecipazione, di riscatto da servitù secolari.

Poi venne l'89. Di fronte agli occhi, e alle coscienze, di tutti gli uomini crollò il più grande sistema totalitario che la storia ricordi, e cominciarono ad essere svelati gli infiniti soprusi e le inenarrabili sofferenze che centinaia di milioni di uomini avevano patito dentro strutture autoritarie e prive di qualsiasi respiro democratico. La sinistra non giunse certo del tutto impreparata a quell'appuntamento. Anche partiti comunisti come quello italiano erano pervenuti alla conclusione che senza un quadro di riferimento democratico e rigorosamente pluralistico non si dava, in nessuna parte del mondo, vero progresso sociale, ma solo lotte e conflitti intestini da cui uscivano sconfitti i più deboli. E tuttavia, lo shock dell'89 fu grande per tutti, perché ogni alibi era caduto, e per chiunque era chiaro che laddove si insediava una dittatura, ivi si instaurava il regno del terrore e della paura. Si poteva, quindi, ritenere

che in ogni caso la svolta dell'89 avrebbe costituito il nuovo atto di nascita di una sinistra rinnovata e democratica, la quale faceva della democrazia e del pluralismo il metro di giudizio per ogni regime o sistema politico. In questo orizzonte, anche la vicenda di Cuba poteva essere rivista con intelligenza e audacia: valutando quanto di positivo era stato fatto nella piccola isola in termini di legislazione sociale, ma riconoscendo insieme che il sistema castrista non si distingueva in nulla dalle altre dittature che erano crollate all'Est del mondo. A quanto mi risulta, più d'un esponente della sinistra italiana ed europea è stato sollecitato nei mesi scorsi a prendere una iniziativa, ad esempio un appello solenne e pubblico a Fidel Castro, perché mettesse fine autonomamente alla dittatura e aprisse il paese ad un pluralismo democratico. L'idea poteva sembrare ingenua, eppure chi poteva dirlo veramente? Intanto avrebbe confermato che l'89 non era trascorso invano; e poi sarebbe giunta a Cuba una voce che poteva incoraggiare chi oggi lavora per la democrazia. In ogni caso, non solo non è stato fatto nulla, ma semplicemente il problema Cuba - nella sua emblematicità - è stato rimosso. Un po' ha prevalso la paura di dover trasformare l'idolo di ieri nell'impulso di oggi: e così i dissidenti e i perseguitati cubani sono stati ancora una volta ignorati e lasciati soli. E un po' l'89 è stato interrotto. Questo, forse, è il punto più grave di una riflessione che stenta ad aprirsi, ma che dovrà pur farsi. La sinistra trae le lezioni della storia soltanto quando questa è conclusa, ma non applica quelle stesse lezioni al presente o all'immediato futuro davanti a sé. Se fossero vere anche poche delle cose dette nell'89 alla caduta dei regimi comunisti, la sinistra avrebbe dovuto affrontare una vera analisi sul rapporto tra democrazia e dit-

Giornale + libro Lire 3.000
Grandi pittori italiani
Lunedì 27 gennaio con
L'Unità